

Il numero in edicola e l'extra nell'App
Come si eredita il colore di occhi e capelli: il focus su «la Lettura»

Si va dal nero (raro) all'azzurro, passando per varie combinazioni di ambra, di verde e di grigio. I colori e le caratteristiche dei nostri occhi sono mostrati nella visualizzazione dati realizzata da Giulia De Amicis per il nuovo numero de «la Lettura», il #605, disponibile in edicola e nell'App. E nel supplemento le variabili e l'ereditarietà dell'iride umana sono analizzate da un testo del filosofo della scienza Telmo Pievani. Lo

stesso Pievani oggi amplia l'analisi nel Tema del Giorno, il focus quotidiano solo digitale dell'App de «la Lettura»: l'approfondimento extra si concentra sul colore dei nostri capelli e su ciò che lo determina. Dipende dai geni (in questo caso ben 123), e può essere influenzato anche dai flussi migratori o dalle scelte alimentari. Oltre al Tema del Giorno e al numero più recente del supplemento in anteprima già al sabato, l'App de «la Lettu-



«La Lettura» è anche nell'App per tablet e smartphone

ra» per smartphone e tablet (scaricabile da App Store e Google Play) offre l'archivio con tutti i numeri usciti dal 2011 a oggi, esplorabile con un motore di ricerca avanzato. L'abbonamento all'App costa 3,99 euro al mese o 39,99 l'anno (con una settimana gratuita) e lo si può sottoscrivere anche via web da abbonamenti.corriere.it. Tutti i contenuti sono visibili anche da desktop a partire dalla propria pagina Profilo.

Inchieste Il reportage di Francesco Forgione, pubblicato da Zolfo, sulla realtà politico-criminale messicana

Guillermo e gli altri: i segreti del narcotraffico

di **Giovanni Bianconi**

Il volume



● Il libro di Francesco Forgione, *Mais rosso. Viaggio in Messico tra narcos, farfalle e indios ribelli*, è edito da Zolfo (pp. 196, € 17; in alto la copertina)

● Francesco Forgione (Catanzaro, 1960, qui sopra, foto LaPresse), giornalista, è stato deputato e presidente della Commissione parlamentare antimafia nella XV legislatura. Ha insegnato Storia e Sociologia delle organizzazioni criminali all'Università dell'Aquila. Dal 2017 al 2020 è stato consulente dell'Ufficio delle Nazioni Unite contro la droga e il crimine in Messico e titolare della «Cattedra Falcone y Borsellino» dell'Alta Escuela para la Justicia di Città del Messico. Dal 2020 è sindaco di Favignana (Trapani). Tra i suoi libri: *Oltre la cupola. Massoneria, mafia e politica* (con Paolo Mondani, Rizzoli, 1994), *Ndrangheta* (Baldini Castoldi Dalai, 2008); *I tragediatori* (Rubbettino, 2016)

Ci sono storie di malavita che sembrano universali, per come si ripetono sempre uguali a sé stesse, in qualunque parte del mondo. Ad esempio l'educazione criminale delle giovani leve del narcotraffico, bambini e ragazzi che crescono con il mito del guadagno facile e veloce, per sottrarsi alla povertà e salire velocemente la scala sociale dell'imposizione e del soprano. Storie che quasi sempre nascono dalla miseria, come se l'emarginazione o l'abbandono fossero la premessa necessaria di certi destini; il degrado che una volta si chiamava sottosviluppo, e che diventa terreno di reclutamento per gli eserciti del crimine organizzato.

Il viaggio in Messico raccontato da Francesco Forgione nel suo *Mais rosso* (Zolfo), diario di diverse visite e missioni svolte nel corso degli anni con diversi ruoli (turista, militante politico, consulente delle Nazioni Unite), offre uno spaccato pieno di riferimenti

I fatti raccontati

Spina dorsale: la storia di un baby-killer che diventa gangster, poi è incarcerato e cambia

che si ritrovano e si possono applicare a qualsiasi latitudine, in tante altre realtà di quello stesso Continente, ma anche di altri. Europa compresa. Fino all'Italia e suoi intrecci tra potere e malaffare, povertà e delitti, che pure Forgione ha conosciuto nella veste di presidente della Commissione parlamentare antimafia tra il 2006 e il 2008.

Mais rosso è un reportage che affronta vari aspetti della realtà politico-criminale messicana, ma la spina dorsale che tiene insieme le diverse sfaccettature è la vicenda personale e paradigmatica di Guillermo: una sorta di baby-killer arruolato dai narcos che ha cominciato la sua carriera spacciando erba nel *barrio*, il quartiere, e arrivando ad essere sicario di fiducia di una delle organizzazioni più importanti dello Stato del Guerrero; cresciuto come uomo e come gangster nella Acapulco dalla doppia identità: attrazione turistica per viaggiatori da tutto il mondo e al tempo stesso città tra le più pericolose del Pianeta. Una scalata apparentemente inarrestabile, in cui Guillermo ha dimostrato di essere il più bravo e affidabile, finché un'ennesima missione di morte fuori dai confini cittadini s'è tramutata in una trappola in cui è rimasto incastrato, e forse tradito dai compagni che l'hanno lasciato solo e in qualche modo conse-



Opera del collettivo di street art messicano Lapiztola, andata in mostra nel 2015 al Rich Mix di Londra

gnato alle forze dell'ordine e al carcere. Dove attraverso un programma di recupero è diventato un'altra persona.

Nella nuova vita quel ragazzo-prodigio del crimine ha accettato di svelarsi a Forgione a partire dalla famiglia con un padre-padrone violento e spesso ubriaco che quasi aveva ucciso la madre la sera in cui lui, a 13 anni d'età, lo fermò con un colpo di machete alla gamba: «Finalmente mi sentivo libero, non avevo più paura, mi ero tolto un peso

che mi opprimeva, nascosto in qualche zona della mia mente e della mia anima», ricorda Guillermo.

Il paradosso è che poi fu sua madre a salvare la vita dell'uomo, e quasi se la prese con il figlio per ciò che aveva fatto. Una reazione che spinse il ragazzino fuori di casa, avviandolo alla ricerca di un lavoro prima onesto e malpagato, poi illegale ma molto più remunerativo entrando in una *pandilla*, la banda di zona dedicata a piccoli traffici di droga e

via via a reati più importanti: furti, rapine, spedizioni punitive che Guillermo, già quindicenne, mostra di saper compiere con determinazione e senza scrupoli. Guadagnandosi la stima dei capi e continui avanzamenti nel microcosmo della malavita locale, che gli fruttano soldi, prestigio e donne.

A nulla valgono le recriminazioni della madre contro il *dinero sucio*, il denaro sporco che lui le porta a casa; è solo un'altra catena che si rompe, rafforzando quella che lo lega ad attività sempre più spregiudicate e pericolose, anche sfidando gli equilibri di convivenza con le altre gang. Così quando il commercio di moto e auto di lusso rubate provoca la reazione violenta di una banda più importante della sua, Guillermo si adegua e mette la propria abilità al servizio dei nuovi padrini. Accettando ordini sempre più sanguinosi: rappresaglie, ferimenti, omicidi, cadaveri fatti a pezzi e gettati nelle discariche.

Un controllo del territorio a colpi di kalashnikov e seghe elettriche, tollerato in nome di un narcotraffico in grado di corrompere il potere e limitarne le reazioni, che all'autore e al lettore rievocano le guerre di mafia e di camorra combattute a Palermo o a Napoli, i cimiteri di Cosa nostra e i deliri stragisti con cui Totò Riina sfidò lo Stato italiano. Altri contesti e altri esiti, ma stessa sfida alla convivenza civile e alle istituzioni. Che anche le microstorie come quelle ricostruite in *Mais rosso* ammoniscono a non dimenticare.

Scomparso a 105 anni

Francesco De Bartolomeis Innovatore della pedagogia



Il pedagogista Francesco De Bartolomeis (1918-2023): nato a Salerno, insegnò prima a Firenze e poi a lungo a Torino

Era il decano della pedagogia italiana, disciplina che aveva contribuito a rinnovare con il suo costante lavoro di sperimentazione e ricerca: è morto a 105 anni a Torino, dove viveva, Francesco De Bartolomeis, studioso e saggista, professore di Pedagogia all'Università del capoluogo piemontese dal 1956 al 1988. Nato a Salerno nel 1918, allievo di Ernesto Codignola, a partire dagli anni Cinquanta aveva lavorato per tradurre e far conoscere in Italia, in particolare per gli editori Loescher e La Nuova Italia, le teorie dei più significativi studiosi europei e americani e rinnovare in concreto il mondo della scuola. Importante nella sua formazione e nel lavoro sul campo anche l'incontro con l'imprenditore Adriano Olivetti. Negli anni Sessanta aveva realizzato all'università un'importante sperimentazione di laboratori didattici volti a integrare lo studio teorico della pedagogia. Tra i suoi saggi, *La pedagogia come scienza* (La Nuova Italia, 1953) e, usciti per Feltrinelli, *La ricerca come antipedagogia* (1969) e *Il sistema dei laboratori* (1978). (a. rad.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA